ANNO XXII - N. 46 DOMENICA 19 Novembre 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE
Abbonamento ordinario L. 12.— Abbonamento in gruppo L. 10.50

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

MOBILITIAMO!

Siamo in tempi di mobilitazioni: ebbene noi dichiariamo che fin d'oggi tutta la gente di buona volontà dev'essere mobilitata per la diffusione della buona stampa.

Il perchè è ovvio: la stampa è il più potente veicolo di notizie, d'idee e di giudizii; è il più efficace mezzo di formazione di coscienze e di correnti di pensiero. E' necessario che tale potere della stampa si volga al bene e non al male. E' necessario quindi diffondere buoni giornali e buoni libri, da contrapporre ai cattivi.

In questo breve tempo che ci separa dalla fine dell'anno 1922 e dall'inizio del 1923, dobbiamo tutti adoperarci con zelo e con lena per diffondere la stampa cattolica, facendola entrare non solo nelle nostre famiglie, ma in tutte quelle delle nostre città, borgate e paesi.

E' un nostro dovere dev'essere un nostro vanto.

Bando alla pigrizia, all'indolenza, ai pregiudizi! Lavoriamo tutti concordi, diventiamo tutti apostoli del bene! E' inutile isterilirsi nelle lamentele; è inutile deplorare il confusionismo delle idee, il traviamento delle coscienze, il dilagare dell'empietà e dell'immoralità. Bisogna correre ai ripari!

Arma contro arma! E sappiamo che l'arma che maggiormente si usa, per rovinare l'anima del popolo, è la stampa.

Quindi stampa contro stampa; stampa buona contro stampa malvagia!

Mobilitazione generale! nessuna deve mancare all'appello! La stampa avversaria, anticlericale, ha formato una specie di fronte unico contro di noi e ci assale rabbiosamente. Dai massoni, ai socialisti e ai liberali di tutte le specie tutti cercano pretesti, inventano calunnie per dare addosso agli odiati clericali.

I pretesti sono molti, ma la ragione vera è una: ci combattono e ci perseguitano perchè siamo cristiani cattolici, perchè vogliamo che Cristo trionfi negli individui e nella società, perchè vogliamo bene al Papa, al Vicario di Cristo, e vogliamo che Egli sia da tutti rispettato perchè vogliamo salvare ed elevare il popolo che più soffre e lavora.

Di fronte a questa coalizione degli anticattolici, raccogliamoci tutti in forte falange e sosteniamo con ogni mezzo la nostra stampa.

Con 31 dicembre prossimo nessuna famiglia cattolica deve essere senza il «FRIULI» o senza la «BANDIERA BIANCA».

Così si lavorerà praticamente per la diffusione del bene contro la propaganda del male. Ed i frutti saranno ubertosi e consolanti!

Un esempio

E' raro vedere un autore condannare egli stesso, la sua opera.

Questo singolare atto di coraggio è fatto Léon Daudet per rendere pubblico omaggio alla Chiesa Cattolica.

Uno dei suoi ultimi romanzi «L'entremetteuse» aveva destato qualche scandalo.

Daudet, che ama la polemica, si rise delle critiche profane, ma gli attacchi dell'autorità religiosa lo commossero invece grandemente, tanto che il deputato realista di Parigi e direttore dell'«Action Française», in una pubblica lettera al Cardinale Arcivescovo di Parigi Mons. Dubois, dichiara «di sopprimere il romanzo in questione e di chiedere ai suoi editori di cancellarlo dai loro cataloghi».

Alle Cooperative consorziate e aderenti del Consorzio Friulano fra le Cooperative di Produzione e Lavoro

si rende noto che la sede centrale, da lunedì 13 c. m. viene trasferita da via Grazzano 25, in via Mercatovecchio N. 10, ex-Albergo Torre di Londra.

Chi sono i Popolari al Governo

Il Popolo d'Italia, giornale dei fascisti, pubblica i ritratti dei ministri del gabinetto Mussolini. Ecco come parla dei due ministri popolari:

STEFANO CAVAZZONI

«L'on. Stefano Cavazzoni nuovo ministro del Lavoro, è nativo di Guastalla (Reggio Emilia), appena quarantenne. Ha vissuto e svolto la sua attività politica a Milano, facendo parte fin dagli inizi del movimento democratico-cristiano e partecipando alle lotte politiche e amministrative della città.

Nel 1904 fu eletto consigliere comunale. Nel 1911 e nel 1913 fu deputato provinciale e direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro. Durante la guerra fu soldato, poi ufficiale. E fece il suo dovere senza ostentazioni. Eletto nel 1918 e rieletto nel 1921 deputato, fu subito nominato segretario del Gruppo parlamentare Popolare. Partecipò alla Conferenza di Genova, recentemente fu anche invitato alla Conferenza internazionale di Ginevra.

Forte di una volontà non comune, si è fatto da sè e particolarmente si è agguerrito nella trattazione dei problemi del lavoro».

VINCENZO TANGORRA

«Il nuovo ministro del Tesoro è nativo di Venosa (Basilicata). A 23 anni era libero docente all'Università di Roma. Passò ordinario all'Università di Pisa nella cattedra di Scienza delle Finanze, successore di Giuseppe Toniolo. Notevole e largamente conosciuto ed apprezzato un suo trattato di scienza delle Finanze. Fu segretario della Corte dei Conti, dove ebbe modo di mettere in evidenza le sue brillanti qualità. Anche nel giornalismo si mostrò eccellente conoscitore di problemi più assillanti della Finanza sì che la sua presenza al Ministero del Tesoro è garanzia di competenze di serietà per la necessaria ricostruzione nazionale».

I sottosegretari popolari

UMBERTO MERLIN

Per la terza volta viene riconfermato al Sottosegretario delle Terre Liberate e basta questo solo dato per comprendere quanto felice sia stato il suo esperimento di Governo e di quanta stima egli sia in ogni campo circondato.

Non occorre che ritessiamo qui le lodi di lui, troppo essendo egli conosciuto. Solo gli dobbiamo una parola di sincera e fraterna compiacenza per la nuova alta prova di fiducia meritatissima ch'egli ha avuto.

FULVIO MILANI

Per avere una idea della stima di cui è circondato, basta leggere quanto del nuovo Sottosegretario alla Giustizia scrisse il Resto del Carlino:

«Uno studioso coscienziosissimo dei problemi sociali, un oratore squisito, capace di trascinare e convincere più che le folle dei comizi, le riunioni elette, un uomo di fede, dei pochi che sanno la difficile arte di non asservirò mai i propri ideali a utilità volgari. Prima della guerra insegnò economia politica e scienza delle finanze all'Istituto Tecnico. La sua età giovane lo faceva dei suoi discepoli più un compagno-maestro che un superiore. I suoi allievi lo chiamavano semplicemente «Fulvio», e in ciò era più che una delle solito impertinenze goliardiche verso i professori, un segno di grande affetto. Venuta la guerra, fu ufficiale d'artiglieria e, benchè non davvero ferreo di fibra compì il suo dovere, come soldato e come uomo di pensiero.

Diè i primi suoi anni a quel moto che attrasse moltissimi dei giovani italiani e che si chiamò Democrazia Cristiana.

Dopo la guerra fu tra i fondatori del Partito popolare che, nato nella grande confusione di spiriti e nel generale disorientamento delle coscienze, ebbe la virtù di risvegliare a traverso un programma di lavoro abilmente elaborato, molte speranze».

GIOVANNI GRONCHI

L'on. Giovanni Gronchi, Sottosegretario all'Industria, è nato a Pontedera nel settembre del 1887. Si laureò in Belle Lettere alla Università di Pisa. Organizzatore benemerito ed infaticabile, si dedicò all'educazione dei lavoratori e divenne segretario della Confederazione bianca. Fu combattente valorosissimo e riportò tre onorificenze al valore. Sorto il Partito Popolare, gli elettori della circoscrizione di Pisa lo mandarono al Parlamento nel 1919 e nel 1921.

Al Congresso di Napoli fu relatore sulla situazione politica della Camera ebbe subito modo di affermarsi come oratore assai efficace. Da ultimo era stato nominato vicesegretario del Gruppo parlamentare Popolare.

ERNESTO VASSALLO

Siciliano, rappresenta da due legislature la circoscrizione di Caltanissetta. E' giovanissimo. Fu inviato speciale dei nostri giornali in Libia durante la guerra del 1911. Appassionato cultore di politica estera, anche alla soluzione della questione fiumana dedicò la sua autorevole ed intelligente attività. Fu in Anatolia, dopo la firma della pace, e inviò ai nostri giornali ampie relazioni illustranti i problemi della espansione italiana in Oriente.

Spunti e appunti

"Io credo in Dio"

Un giorno Carducci, il poeta che aveva inneggiato a Satana, visitò a Genova Giuseppe Verdi, che lo accolse lieto e festante.

Durante il colloquio uscì sul terrazzo dominante il porto e sedette pensieroso e muto contemplando. Il posto è magnifico e la antica maestà del loggiato doganale e l'immensità della scena circostante sono fatti per ispirare le anime grandi.

Verdi andò al pianoforte e suonò delle note soavi. Poi tornò al terrazzo. E fu un silenzio.

Carducci, ad un tratto, si scosse e disse: «Io credo in Dio!»

E Verdi approvò col candido capo. Indi Carducci, improvvisamente, come sempre, s'alzò e disse: addio!

Scena stupenda.

Carducci sentì in quell'ora la presenza della divinità e lo confessò al cospetto del cielo e del mare. Ecco l'ideale che intravedono le anime grandi. I vermi della terra strisciano senza vederlo, ma Dio è là in alto.

L'aneddoto

Viaggiavano sulle ferrovie della Svizzera in uno scompartimento di prima classe, un vecchio sacerdote e due signori, uno dei quali sulla settantina; aveva una fisionomia molto cognita, e chi lo vedeva anche per la prima volta, avrebbe giurato di averlo veduto chi sa quante altre volte. Vestiva un lungo soprabito nero, aveva la camicia di scarlatto e intorno al collo un fazzoletto di seta nera rannodato sul davanti del petto. Il sacerdote recitava il breviario, seguendosi sposso, curvando il capo con gran devozione. Di ciò gli dava le beffe il compagno del signore che abbiamo descritto, dicendo a costui:

— Che ne dici? Quando quei prete si sarà fatta una buona panciata di salmi, come farà a digerirli?

L'uomo dal lungo soprabito, quasi fosse annojato, alzò le spalle e disse:

— Lasciale che lodi Dio: io credo che sia un ministero assai più nobile che quello di bestemmiarlo.

Chi era che favellava così?

Giuseppe Mazzini!

In ginocchio!

Al tempo della rivoluzione francese un filosofo libero pensatore si presentò ad un ministro rivoluzionario facendogli vedere un enorme pacco di scartafacci e dicendogli:

— Eccellenza, ecco qui il risultato di venti anni di studi che ho fatto per formare una nuova religione. Volete accettare questa nuova fede e attuarla in Francia?

— Non credo che riuscirete a niente — rispose il ministro. — Non troverete più di un centinaio di fedeli...

— Possibile! — insisteva il filosofo — ho già più di trenta amici che stanno con me. Gesù Cristo è riuscito con dodici poveri lavoratori ignoranti a convertire il mondo.

— Benissimo! — interruppe il ministro. — Fate allora come Gesù Cristo. Fatevi mettere in croce; morite, e il terzo giorno tornate qui risuscitato.

Il filosofo se ne andò scornato.

L'ACROBATISMO DELLA MASSONERIA

DAL BOLSCEVISMO AL FASCISMO

L'Idea Nazionale, organo del partito nazionalista italiano, che, come si ricorderà, iniziò la sua vita con una campagna antimassonica vivacissima, scrive:

«A trionfo avvenuto, costituitosi il governo nazionale in un impeto di giovinetà e di forza da Palazzo Giustiniani il Gran Maestro della Massoneria inchina ora i suoi labari verdi ed invia questo messaggio a S. E. Mussolini:

— Eccellenza. — Nell'ardua impresa a cui ella si è accinta animosamente, tutte le forze nazionali debbono seguirla così che ella possa superare la prova nel modo più glorioso per la Patria. Accolga, Eccellenza, per la Patria e per sè il saluto augurale che le invio con animo fervido e schietto. — Dell'Ecc.za V. devot.mo: D. Torrigiani, Gran Maestro della Massoneria Italiana. —

La Massoneria forza nazionale?

Occorre proprio ricordare al Gran Maestro quel che la Massoneria ha rappresentato negli ultimi venti anni della vita nazionale e l'azione disgregatrice da essa compiuta?

Potrebbe sembrare superfluo se questa sua servile resa a discrezione non potesse trar facilmente in inganno il facile sentimentalismo di molti, i quali nei grandiosi avvenimenti di questi giorni sono tratti a vedere solo il lato esteriore, ciò che colpisce la fantasia ed il cuore nell'esaltazione dell'idea della Patria, e non il profondo, definitivo mutamento di tutta la politica italiana e i profittatori dell'ultima ora non giocassero proprio su quel sentimentalismo per tentare subdolamente di far convergere il moto che ha rinnovato lo Stato in una specie di «ombrassons nous» generale.

Si tenta il medesimo giuoco degli anni innanzi la guerra quando la Massoneria, per isuoi fini antireligiosi e materialistici, si era rivolta verso partiti sovversivi, allora i più forti, ed aveva infiltrato i suoi uomini nelle loro organizzazioni per capeggiarle e per sfruttarne il movimento di ascesa.

Questo ha durato fino all'anno 1913 in cui, scoperto il giuoco, il tristo equivoco dei blocchi così detti popolari, apparve in tutto il suo repugnante ibridismo ed essi furono battuti in gran parte d'Italia.

Imbevuti di spirito settario, negatori della missione storica ed italiana del Papato e di ogni valore religioso, gli uomini della Massoneria avevano intanto avvelenata l'anima del popolo italiano, contribuendo potentemente a distruggere in lui ogni sentimento ideale ed acuendo il pericoloso dissidio fra la coscienza religiosa e quella civile e patriottica.

Il cencio verde dell'anticattolicismo e la investitura per ogni più accesa forma di democrazia, servivano mirabilmente bene a quegli uomini per mascherare i loro traffici e per impedire agli italiani di vedere e di prospettarsi nella loro dura realtà i massimi problemi nazionali.

Venne la guerra chi inventò l'aberrante mito della «guerra democratica» della «guerra per l'umanità»; chi, in omaggio a quel mito ha condotto l'Italia vincitrice al tradimento ed all'abbandono della Dalmazia, dopo aver trafficato nel modo più turpe a Parigi nel 1917 con la Massoneria francese legati da segreti vincoli internazionali?

Chi, se non gli stessi uomini, alimentò e favorì sempre il movimento repubblicano che nel suo congresso di Ancona fece poi esplicita rinuncia di ogni irredentismo?

E chi se non gli stessi uomini, si fece propugnatore delle più stolide forme di economia associata, in omaggio ai così detti «tempi nuovi» di tutte le più spinte forme di interventismo economico dello Stato, della politica delle statizzazioni e delle municipalizzazioni ad oltranza che hanno condotto la Nazione all'orlo del fallimento?

Ad ognuno di questi interrogativi si potrebbe porre accanto nomi ben chiari di dignitari della Massoneria, che hanno sino a ieri occupati posti di alta responsabilità politica nel mondo parlamentare e nella più elevata gerarchia burocratica.

Ma ora il gran Maestro diviene fascista e tenta di inserire la Massoneria fra le forze nazionali!!!

Pisenti pontifica

I popolari friulani hanno buona posizione non solo nella provincia ma anche nel... „Friuli fascista".

Difatti Piero Pisenti nell'ultimo numero del suddetto giornale consacra a noi due intere colonne e in grassetto numero otto!

Dunque — benchè „morti e seppelliti" contiamo ancora qualche cosa.

Piero Pisenti però ha scritto il suo articolo per un altro movente e con ben altra intenzione. Egli è un vincitore, o meglio, appartiene a quel partito che oggi tripudia del „travolgente trionfo" e ripensa con gioia „ai rulli dei suoi tamburi in marcia su Roma" e alla conseguente conquista del potere.

Ma Piero Pisenti — preso da l'ebbrezza del vincitore — varca un po' i limiti della misura e forse anche della serietà. S'impalca a giudice inesorabile e sentenzia rimbrotta, rugge, minaccia.

Per lui i popolari friulani sono un gregge.

Nè più nè meno.

Buono o almeno passabile se seguirà il nuovo pastore — Pisenti — disprezzabile anzi bastonabile se oserà seguire una via propria, libera ed indipendente.

Tutto il succo dell'articolo sta qui.

Il succo vorrebbe essere alimentato da argomenti.

Nè citiamo alcuni.

„I popolari finora hanno spadroneggiato... il loro D. Sturzo era il padrone di Roma e dei ministeri... i Deputati popolari avevano voglie troppo lunghe... le nostre posizioni erano troppo estremiste...."

Ora tutto ciò non è nè serio nè giusto perchè non c'è neppure una prova a sostegno di quelle affermazioni, e se pure il Pisenti non vuole giudicare un intero partito da isolatissimi frammentari episodi. Le sue sono frasi d'effetto e basta. Come frase e soltanto frase di effetto è quella che il Pisenti ci rivolge imponendoci, come condizione di vita, di „distinguerci dai socialisti".

Ma, saprebbe egli dirci quando noi ci siamo confusi con i rossi.

Il nostro programma sociale, politico, morale, ha degli abissi incolmabili che ci dividono da seguaci di Marx; le nostre lotte politiche nostre polemiche da decine d'anni provano quanto noi abbiamo tenuto non solo a distinguerci dai socialisti, ma a combattere il socialismo. Un'altra cosa ci chiede Pisenti: „avere del fascismo una nuova opinione".

Ora siccome qui si tratta non del passato, ma di una cosa nuova, ci permettiamo di dire che le opinioni noi ce le facciamo su dati di fatto, e non su imposizioni altrui. Se noi per il passato avversammo il fascismo lo facemmo citandone sempre e pubblicamente i motivi.

Oggi che il fascismo è al potere, ci riserviamo piena libertà di giudizio. Questa libertà non è soltanto un diritto, per noi sopratutto è un dovere. Per ora siamo in attesa.

E la nostra è più che benevole attesa; basti osservare che abbiamo dati sei uomini al ministero Mussolini.

Saremo felici domani non tanto per noi ma più per l'Italia, di poter vergare dei giudizi favorevolissimi circa l'opera del fascismo.

Ripetiamo che l'opera e non mai le imposizioni di Piero Pisenti ci potranno dettare quei giudizi.

Un'altra cosa strabilia più di un po' nell'articolo del Pisenti.

La voluta cessazione delle amministrazioni popolari dei nostri Comuni.

Ma è egli almeno d'accordo con Mussolini?

No, perchè Mussolini non vuole nè dimissioni, nè imposizioni di dimissioni.

Pisenti invoca „la pressione fascista" dinanzi alla quale i popolari dovrebbero vergognarsi di restare nelle pubbliche amministrazioni..... Ecco, a proposito di questo i popolari attendono una pressione più giusta e più sicura; quella dei voti.

Tutte le altre pressioni sanno di violenza e di intimidazione.

I voti del popolo chiamarono i popolari ai Comuni e alla Provincia, altre elezioni verranno e lo stesso popolo — liberamente lo vogliamo sperare — farà la sua pressione pro o contro di essi.

Sia pur certo Piero Pisenti che i popolari sapranno allora da soli quale sarà il loro dovere. Ma nell'un caso o nell'altro essi manterranno inalterata fede al loro programma, ardente amore alla loro idea e ferrea volontà di difenderla e di affermarla in qualunque contingenza.

Nell'un caso o nell'altro non troveranno nè la baldanza intimidatrice del vincitore nè il rancore astioso del vinto. Avranno anche allora come in questo periodo l'unica fierezza di poter affermare d'aver lavorato per la Fede e per la Patria.

E questa affermazione non è nostra soltanto; è di tutti quelli che sanno giudicare senza preconcetti esenza ira di parte.

***

Le benemerenze del clero in guerra

La Documentation catholique pubblica la statistica del contributo che il Clero di Francia diede alla guerra.

Le 96 Diocesi dell'interno e delle colonie hanno appprestato al servizio militare 32.699 fra sacerdoti e religiosi; 4618 sono caduti sul campo, 10.414 furono citati all'ordine del giorno e decorati con 16.093 citazioni, 9378 furono insigniti della croce di guerra, 896 della Legione d'Onore, 1533 della medaglia al valore, 500 della medaglia d'onore delle epidemie, 61 della medaglia della riconoscenza francese, 671 di decorazioni straniere e 152 di altre decorazioni.

La Diocesi di Lione è quella che ebbe il primato del numero, coi suoi 1030 mutilati 152 caduti, 307 decorati, 542 all'ordine del giorno, 342 croci di guerra, 32 Legioni d'Onore, 67 medaglie militari, 16 medaglie d'onore delle epidemie.

Altro che imboscati!

Lenin critica i Soviety

Alla seduta di chiusura del congresso della Terza Internazionale di Mosca, Lenin ha pronunciato un discorso nel quale ha criticato il regime soviettista.

«Per sua iniziativa, è stato adottato a grande maggioranza un nuovo codice di leggi sul lavoro sulla terra e sul diritto civile.

Il Governo dei Soviety avrà ormai una base giuridica che non rappresenterà altro che una rinunzia ai principii più cari del comunismo.

Il lavoro obbligatorio per tutti è abolito.

Gli operai hanno non solamente il permesso di cambiare officina, ma anche di cambiare professione.

Ciascun contadino conserva il diritto alla terra fino a tanto che esso lavora, egli però avrà libertà di affittarla e la possibilità di impiegare lavoratori salariati.

Infine il codice civile riconosce il diritto di eredità e si impegna di difendere i diritti sulla proprietà mobiliare e immobiliare.

Dopo questo si può dire che il bolscevismo non esiste neppure in Russia.

***

Per i maestri

Il senatore Gentile, ministro alla P. I., ha assicurato l'on. Negretti, segretario generale dell'Associazione magistrale «Nicolò Tommaseo», che adoperrà i suoi buoni offici per far approvare dal senato la legge sul Monte Pensione dei maestri, già discussa e votata dalla Camera dei Deputati.

E' una legge di doverosa giustizia che ci auguriamo venga attuata al più presto.

Battaglie Sindacali

Importantissimo

Ci giungono da varie parti della Provincia notizie che i proprietari terrieri vogliono costringere i propri coloni a firmare separatamente locazioni di fondi che sono in evidente contrasto col capitolato colonico recentemente prorogato a tutto l'anno 1922-23 col pretesto che l'organizzazione colonica è stata distrutta in seguito agli ultimi avvenimenti politici.

Nel dare l'annunzio di tale opera subdola di disgregazione di questi proprietari che cercano di ridurre alle antiche condizioni contrattuali i nostri umili e pacifici lavoratori, invitiamo formalmente tutti gli organizzati a non accettare contratti di locazione che non siano conformi al capitolato colonico e non prestare ascolto alle dicerie tendenziose de propristari i quali hanno tutto l'interesse perchè l'organizzazione colonica si distrugga.

E pertanto gli organizzati bianchi, con rinnovata fede e ritemprato fervore, mantengano compatta la loro falange perchè l'ora è grave e si decide dell'avvenire di tutti.

La proroga del Capitolato Colonico

L'Unione del Lavoro ha inviato alla Associazione Agraria Friulana ed alla Federazione fra Agricoltori la seguente:

«Essendo imminente la scadenza del capitolato per i contratti colonici stipulati tra questa Unione del Lavoro e cod. spett. Organizzazione; visto che l'azione delle organizzazioni è tutta intesa per la soluzione del grave problema delle disdette; considerato che, per la ragione suddetta, mancherebbe il tempo opportuno per le trattative del nuovo capitolato le cui proposte vennero comunicate a Cod. Spett. Organizzazione con lettere in data 26 aprile scorso N. 312 e 313 di prot. questa Unione del Lavoro propone, ove sia possibile, che il capitolato in parola venga prorogato di un anno.

Qualora codesta spett. Organizzazione ritenesse di aderire alla proposta, occorre che quanto prima si inizino le discussioni per la stipulazone dei patti nuovi.

In attesa di un cenno di riscontro ci sottoscriviamo con osservanza».

L'Associazione Agraria ha risposto quanto segue:

«Spett. Unione del Lavoro di Udine e Provincia — Città.

Aderiamo alla vostra proposta di rimandare la discussione sulla revisione dei capitoli colonici da voi denunciati ritenendo frattanto gli stessi prorogati di un anno. Con osservanza».

Federazione Provinciale Operai Edili

Si sta lavorando attivamente per la costituzione delle Leghe degli operai edili che sorgeranno in seno alle Cooperative di produzione e lavoro dipendenti dal Consorzio Friulano residente in Udine ed all'uopo sono in preparazione apposite circolari munite della approvazione del Consorzio stesso che saranno fra qualche giorno diramate a tutte le Cooperative del Friuli.

E' un'iniziativa quanto mai ottima e necessaria, in quantochè essa ha lo scopo precipuo di inquadrare tutti i lavoratori cristiani in una forte e consistente organizzazione che sappia realizzare le loro giuste aspirazione ed incamminarli sulla via dell' elevamento morale ed economico.

Federazione Provinciale Casari

Si stanno prendendo accordi col professor cav. Tosi, Ispetore pei Caseifici friulani, allo scopo di riunire i rappresentanti delle Latterie e dei casari onde discutere ed eventualmente approvare il memoriale di questa Federazione.

Non appena avremo presa qualche decisione in merito, ne daremo notizia ai casari organizzati.

Per le tessili

Sere fa nel teatrino del circolo S. Giorgio in Udine, gentilmente concesso, il nostro segretario Cautero Giuseppe parlò alla fiorente Lega tessile di quel rione.

Ricordando le battaglie strenuamente combattute e vinte dalle organizzazioni dimostrò con parola facile e piana la necessità di sempre più stringersi compatti alla Federazione per mantenere le posizioni conquistate e conseguire i fini non ancora raggiunti.

Terminò inneggiando alle organizzazioni cristiane perchè le sole, oltre a tutelare dei giusti diritti inculcano anche dei sacrosanti doveri.

***

Abbonatevi alla "Bandiera Bianca"

Per i supplenti smobilitati

Il Segretario politico del Partito popolare ha comunicato al Segretario Generale dell' Unione Nazionale Postelegrafonica una lettera del Ministero delle Poste e dei Telegrafi, riflettente la situazione dei supplenti smobilitati.

In detta lettera il Ministero partecipa che «poichè la legge 13 agosto 1921 n. 1080 vieta per ora ogni assunzione di personale sia di ruolo, sia fuori ruolo, ha riservato ai supplenti che abbiano conferito grado di ufficiale del R. Esercito una quota parte dei posti di ufficiale che si renderanno vacanti in seguito. A questi posti potranno accedere per esame, dal quale saranno esentati quelli tra essi che siano muniti di licenza tecnica o ginnasiale.

«Ha pure deliberato di ammettere una volta ad un esame di idoneità per posti di aiuto ufficiale i supplenti smobilitati che non si trovino nelle condizioni privste purchè non abbiano superato il 40 anno di età.

Primo Congresso Nazionale delle Cooperative Agricole

ROMA, 11. — Ancora pochi giorni e Roma ospiterà il 1. Congresso Nazionale delle Cooperative Agricole, aderenti al nostro movimento.

Il Congresso che sin dal suo primo annuncio ha richiamato la viva attenzione delle nostre organizzazioni e che larghi e fecondi dibattiti hanno prodotto sulla nostra stampa quotidiana e cooperativa, è nell'unanime giudizio degli amici considerato quanto mai necessario e opportuno. In un momento infatti come l'attuale, così estremamente delicto per la vita della nostra organizzazione, chiamare a raccolta gli amici per studiare insieme le questioni cui è maggiormente legato lo sviluppo delle cooperative agricole, che assorbono ormai i nostri sforzi migliori, ci è sembrato compiere un dovere, e come tale deve essere inteso da tutti indistintamente.

Ecco l'ordine dei lavori del Congresso:

1) Tema: La Cooperazione nella grande industria agraria (Relatore Dott. Eugenio Calcaterra).

2) La Cooperazione nella piccola industria agraria e nella piccola proprietà (Relatore dott. Carlo Giavazzi).

3) La cooperazione agraria e il latifondo (Relatore On. Salvatore Aldisio)

4) Organizzazione periferica e organizzazione centrale delle cooperative agricole (Relatore dott. Carlo Del Bo).

5) Il credito alle cooperative agricole (Relatore comm. Alessandro Pennati).

6) Trasformazione e vendita dei prodotti agricoli (Relatore comm. prof. Pio Benassi).

7) Mutualità agraria e infortuni agricoli (Relatore on. Giovanni Braschi).

Il Congresso si terrà nei giorni 17-18-19 novembre nel teatro gentilmente concesso, dell'Artistica Operai, Via dell'Umiltà 36.

Per usufruire dei ribassi ferroviari concessi, richiedere subito il modulo e la tessera per le riduzioni alle Federazioni Nazionali e locali, agli uffici del la Cooperazione o a noi direttamente.

Sono ammessi ai lavori del Congresso i delegati delle Cooperative agricole e dei Consorzi provinciali aderenti alla Confederazione Cooperativa Italiana.

Possono partecipare altresì ai lavori del Congresso i rappresentanti del movimento economico e sindacale che si ispira in Italia ai principi della scuola sociale-cristiana, e quanti riceveranno speciale invito dalla Confederazione Cooperativa Italiana.

Un momento...

— Avete pensato alla sottoscrizione per la nostra Stampa?

— Non ancora: ma manderò!

— Mandate subito, invece: le necessità sono quotidiane... Urge dare e presto.

— Un'altra domanda: Avete pagato l'abbonamento? Ne procurate dei nuovi?

— Veramente... mi sono dimenticato!

— Dimenticato?! Ma, scusate, credete che i giornali, e specialmente i nostri, vivano di aria?

Subito all'Ufficio postale a prendere una C. V. e aggiungete qualche cosa per la sottoscrizione!

Subito alla caccia di abbonati e di lettori.

Così si vince!

AMMAESTRAMENTO E CONSIGLI ALLE CASSE RURALI

Abbiamo già pubblicato due settimane fa il sunto del magnifico discorso del l'egregio amico nostro cav. uff. rag. Augusto Rovigatti, sui doveri e sulle funzioni delle Casse Rurali, cercando di mettere in evidenza i punti più salienti che potessero tornare di qualche utile ammaestramento anche per noi.

L'oratore s'è inteso di rivolgere la parola a tutte le Casse Rurali d'Italia e noi la riceviamo come un monito; perchè, detta da persona che nel campo di questo genere di Cooperative si è particolarmente segnalato e reso assai benemerito per l'azione e per le opere scritte.

E passiamo all'esame di qualcuno dei mancamenti di lui con tanta competenza esposti e facciamo un confronto con la situazione nostra.

Pur troppo si verifica troppo spesso, anche qui nella nostra provincia, il caso di vedere concentrato in una persona sola il potere deliberativo ed esecutivo di una cassa rurale, con tutte le sue relative conseguenze. E più d'un guaio anche noi per questo fatto avemmo a lamentare e chissà quanti altri ne potevano capitare se la vigilanza e il controllo continuo della Federazione non l'avessero impedito.

Ciò è grave perchè la persona che agisce non è infallibile e la Federazione non può essere ovunque presente in ogni caso.

Perciò è necessario che i consiglieri ed i sindaci, che noi vogliamo sperare siano persone di buon senso, sentano un tantino di più la responsabilità della loro missione e facciamo veramente opera di collaborazione e di controllo nell'amministrazione della Cassa Rurale, ricorrendo magari, nei casi dubbi e di maggior momento alla Federazione, ed invocando anche, se è duopo, qualche straordinaria ispezione.

La collaborazione attiva dei consiglieri e dei sindaci, oltre che assicurare un lavoro più sistemato e quindi più garantito nel suo successo economico, è necessaria all'incremento della società.

Una persona sola, per quanta buona volontà che abbia, non potrà mai fare quanto più persone tutte animate dallo stesso spirito.

Queste hanno modo di poter vedere e giudicare con maggior competenza quali siano i bisogni della società di studiare i mezzi necessari; di qui l'interessamento, la vita della società stessa. I soci medesimi, quanto vedono che la società viene in loro aiuto e in loro soccorso, acquistano maggior attaccamento e portano più volentieri i loro risparmi.

Anche per ciò che riguarda lo scopo morale delle casse rurali a collaborazione dei consiglieri e dei sindaci può tornare efficacissima quando gli interessi morali della società siano presi nella stessa considerazione, almeno degli interessi economici.

Dobbiamo in una parola combattere l'assenteismo di coloro, che per dovere d'ufficio sono tenuti più d'ogni altro ad essere presenti nelle cose riguardanti la società fatto, che è causa principale di dissensi di divisioni e di altre maggiori disgrazie.

In alcuni luoghi c'è la cassa rurale, ma il suo movimento è così meschino che se ne ignora da molti persino l'esistenza. Perchè avviene questo? Perchè manca la collaborazione.

Quanto alla competenza specifica, questo come è stato detto, non si improvvisa ma si acquista con lo studio e coi mezzi che offre la organizzazione, che sono la stampa i corsi di istruzione, le federazioni, gl'istituti di credito.

Per chi intende di acquistare una vera coltura ed istruzione in fatto di casse rurali, consigliamo il manuale «La Cassa Rurale» del rag. Augusto Rovigatti — e l'abbonamento alla «Cooperazione Popolare» e al «Domani Sociale», che sono gli organi consigliati anche dalla Federazione Italiana delle Casse Rurali, ove si segue il movimento cooperativo in complesso e perciò anche quello delle Casse Rurali.

Di tanto in tanto vengono dati dei corsi speciali, ora in questa ora in quella città, per coloro che amano specializzarsi in questo ramo; sarebbe utile fossero frequentati anche dai giovani nostri, che desiderassero divenire bravi segretari contabili di casse rurali. Ma più di tutto giova alla competenza specifica di una cassa rurale, l'adesione alla Federazione, la cui azione da alcune casse rurali non è ancora ben compresa, ma che è invece la vera fonte da cui ogni cassa rurale può attingere tutti i buoni consigli, tutti i buoni suggerimenti necessari per una buona e cara amministrazione. Perchè molte casse rurali non ne approfittano ma seguono invece sempre quel metodo irrazionale e incompleto che è causa di tanti errori e di tanta confusione amministrativa?

Per ultimo non bisogna dimenticare l'opera tangibile ed i vantaggi che le nostre casse rurali possono trarre da un istituto di credito a cui possono appoggiarsi.

Ma anche qui bisogna fare molta attenzione sulla scelta: non bisogna lasciarsi lusingare da l'offerta di un interesse maggiore di quello che possono fare gli istituti nostri. E' una imprudenza gravissima che potrebbe essere la rovina completa di una cassa rurale: la Banca Italiana di Sconto ce ne dà l'esempio. Per carità, non si facciano imprudenze di questo genere. Pensino gli amministratori alla grave responsabilità che vanno incontro nella scelta dell'Istituto.

Sussidi ottenuti per l'interessam. dell'on. Fantoni

Alla Società per l'insegnamento popolare di Caneva di Sacile L. 1000.

Asilo Infantile di Villaorba (Com. di Pasian Schiavonesco) L. 500.

Istituto Tomadini L. 5000.

Asilo Infantile di Maniago L. 5000.

Asilo Infantile di Sutrio L. 500.

Società Sportiva di Cavazzo Nuovo Lire 1000.

Asilo Infantile di Basaldella del Cormor Lire 500.

Asilo Infantile di Rivolto L. 500.

Patronato scolastico di Premariacco Lire 500.

Comitato per il Monumento ai Caduti di Buia L. 500.

Asilo Infatile di Sedegliano L. 1000.

Asilo Infantile di Osoppo L. 1000.

Congregazione di Carità di Moggio Udinese L. 5000.

Patronato scolastico di Chiusaforte Lire 50.

Scuola d'Arte applicata all'Industria di Palmanova L. 2000.

Assemblea Generale della Gioventù Cattolica Diocesana

Domenica 19 corr. nel Ricreatorio Festivo Udinese è convocata l'Assemblea dei Presidenti dei Circoli Giovanili con seguente ordine dei lavori:

Ore 9.30: Verifica dei poteri;

Ore 10: a) apertura del Congresso, Lettura, Adesioni ecc.;

b) Relazione annuale del Presidente;

Ore 12.30: Banchetto sociale;

Ore 14. La questione slava (relatore Nino Mantovani).

NB. — All'assemblea possono partecipare tutti i soci muniti di tessera con diritto di voto soltanto i rappresentanti dei Circoli Federali che hanno ritirato le tessere del 1922.

Ogni circolo ha un solo rapresentante. Se questo è il Presidente la delega sua sarà firmata dall'Ass. Ecc. e da due Consiglieri del Circolo. Se il rappresentante è un socio la sua delega sarà firmata del presidente e dall'ass. Ecclesiastico.

Nessun delegato non potrà rappresentare che il proprio circolo.

Il Presidente: O. PEVERINI.

***

I telefori in montagna

I telefori rappresentano un mezzo pratico ed economico di trasporto nelle regioni di montagna.

La loro diffusione nella nostra provincia — scrive P. Lazzaro in «Agricoltura Friulana» — meriterebbe maggiore impulso: si nota di essi una deficienza ovunque: meno nelle montagne del Friuli orientale, più in quella della Carnia. Qualche timida apparizione qua e là è ancora ben poca cosa se si riflette all'utilità grandissima dei telefori. Si pensi solo alla somma di fatiche che vengono a costare il fieno e la legna da ardere che si raccolgono in località lontane dall'abitato, alte e di difficile trasporto ancora nella gran parte dei casi a spalla di donna col classico sistema della geria... Mentre con molto minor fatica e pericolo, con maggior economia e rapidità, lo stesso lavoro potrebbe venir compiuto da una semplice fune metallica tesa fra il luogo di raccolta e quello di destinazione della merce da trasportare.

Il frazionamento della proprietà privata in montagna potrebbe molto vantaggiosamente far sorgere in questo caso una speciale forma di cooperazione fra gli utenti. Infatti verificandosi il caso, come spesso accade, di dover afrattare varie porzioni di terreno viaine fra loro ed appartenenti a proprietari diversi, si può procedere, se trattasi ad esempio di fieno da trasportare, alla formazione di fascine alle quali si applica un cartellino col nome del proprietario prima di spedirle col teleforo. Alla stazione di arrivo un apposito incaricato ci ta la raccolta, custodia e conseguente distribuzione delle fascine ai vari proprietari.

Questo pratico e semplice sistema che è già in vigore con ottimi risultati in altre zone (esempio Lombardia) oltre a rendere spiccativa ed economica l'operazione consente di creare piccole comunioni di proprietari per l'acquisto e l'esercizio del teleforo e di realizzare così un risparmio non trascurabile nelle spese inerenti.

A questi notevoli vantaggi va ricollegata la possibilità di risparmiare alle donne un lavoro durissimo e alle volte anche pericoloso e di metterle in grado di poter attendere ad altre occupazioni che più si addicono al loro sesso e sono meglio commisurate alle loro forze fisiche.

Quatro milioni di gioielli

L'impresa rocambolesca dei ladri di Viareggio che hanno rubato da una camera dell'**Hotel Select** i gioielli di donna Franca Florio valutati per più di quattro milioni di lire comporta, per particolari che la cronaca ha rivelato, qualche breve e non superflua considerazione di filosofia spicciola.

Il furto è stato consumato di notte, mentre la signora era assente, occupata a giocare d'azzardo al Kursaal donde rincasò alle cinque del mattino. Lo raccontò lei stessa ai funzionari di polizia che subito la interrogarono:

— Sono stata tutta la notte al Casino, a giocare alla «roulette»...

Dopodichè, — osserva argutamente il **Secolo** — il funzionario verbalizzante avrebbe potuto denunciare Donna Florio per gioco d'azzardo.

Dinanzi alla morale della legge non esistono, o almeno non dovrebbero esistere, «reati grossi» e «reati piccinini»: esistono i «reati».

La questione della loro grossezza è una questione procedurale. E siccome in Italia il gioco d'azzardo è ascritto fra i reati d'azione pubblica, il funzionario di polizia avrebbe potuto intanto assicurare alla giustizia — con una buona denuncia e con la immediata chiusura del Kursaal — la colpevole che aveva dinanzi.

Fermiamoci pure qui, senza andare innanzi e meditiamo un poco.

La vittima del furto appartiene al gran mondo; è stata dama di Corte, e non pochi dei suoi gioielli recano anche i monogrammi della Casa reale; non è dunque un'avventuriera di gran marca o una demimondaine di lusso; tuttavia è una signora autentica che spinge la sua passione pel gioco fino a passare le notti intere intorno ad un tappeto verde, senza avere neppure la cattiva scusante del bisogno che possono accampare certi professionisti della «roulette».

Ella può darsi il lusso di portare attorno per le camere dei grandi alberghi quattro milioni di gioielli (e c'è tanta gente che muore di fame e che non sa come fronteggiare la miseria!) e può permettersi anche di fare dello spirito ringraziando la sorte di essere stata liberata, col furto, dall'incubo delle preoccupazioni del più ingombrante tesoro (come se non avesse potuto, volendolo, disfarsene in modo assai più onorifico e meritevole per lei e assai più utile per l'umanità che ha il bisogno e che soffre!); e l'aristocratico consorte può anche, con olimpica indifferenza, annunciare di essere disposto a rifornire il tesoro spogliato, rinnovando le preoccupazioni della moglie e le tentazioni pei ladri.

Tutto ciò non toglie che l'episodio getti una luce poco simpatica sul modo come si intenda la funzione sociale e i doveri morali della ricchezza da parte di certi favoriti della fortuna.

Quasi, quasi staremmo per dire che, nell'episodio di Viareggio, chi ci fa la peggior figura non siano precisamente i ladri...

Un gesuita!

Padre Bernardo Vaughan, della Compagnia di Gesù, è morto e la stampa protestante tesse il suo elogio.

In verità, in questi casi, non v'è mai intolleranza in Inghilterra, ma quest'elogio di padre Vaughan è sì alto e chiaro da non lasciar dubbi sulla statura morale dell'uomo.

«Era — dice il **Times** — il più eloquente predicatore popolare dei nostri giorni. Aveva uno stile oratorio estremamente drammatico e la sua forza di carattere, il suo humor, la sua penetrazione dell'umana natura e il suo istinto nello scegliere argomenti interessanti così gli uomini come le donne, combinati insieme, gli diedero influenza possente che andò oltre i limiti della sua comunità religiosa».

E pure — scrive il deputato T.P. O' Connor che lo conobbe bene — egli era intransigente: non aveva una mentalità molto fine, molto intellettuale, molto logica: la sua fede era semplice e schietta e robusta come quella della lavandaia irlandese incolta alla quale spesso si riferiva nelle sue prediche. Non esisteva per lui una via media nel pensiero religioso; solo nel seno della Chiesa cattolica poteva essere salva, secondo lui, la morale cristiana.

Ah! non metteva guanti di velluto il Padre Vaughan! Nè era uomo da compromessi. Carattere di ferro. Militante di razza. Pareva che in lui si fossero fuse le qualità combattive del padre, colonnello cattolico ferventissimo, e della madre protestante non meno fervente; famiglia eminentemente religiosa: sei fratelli sacerdoti e tra essi il cardinale Vaughan, Arcivescovo di Westminster, quattro sorelle monache...

***

Temperamento vulcanico: diceva di lui Leone XIII che doveva esser nato proprio su un vulcano; per fortuna lo avevan mandato subito in Inghilterra a raffreddarsi un poco. Ma anche con questo raffreddamento, bruciava. Nel 1906 e nel 1907 i suoi quaresimali sui «peccati della società» — la buona società, si intende — misero Londra a rumore. V'era di che. Padre Vaughan se la prendeva in particolare con le ricche signore sopra tutto con le «emancipates» del tempo, che — egli diceva — «hanno cessato di essere gentildonne e non sono ancora divenute gentiluomini».

Fulminava contro le mode eccentriche e le nudità troppo generose: «Un tempo — egli diceva — le donne solevano abbigliarsi per andare a pranzo; ove si svestono e sono la rovina dell'anima loro e di quella dei loro vicini e dei corpi».

Le cifre della natalità davano da pensare. Il Padre Vaughan tuonava: «La nazione va al cimitero. Le donne che dovrebbero spingere carrozzine da bimbi, scorrazzano in automobile». L'aveva coi cani di lusso: «Vi sono più cani viziati che bimbi accarezzati a Londra. Una signora mi scrive che essa mette il lutto per un cane e che crede fermamente che ritroverà i suoi cani nell'altro mondo. Non dice tuttavia dove sia quest'altro mondo.

Non era soltanto il predicatore alla moda; non attirava le folle femminili più profumate e impellicciate che Londra si abbia solo nella chiesa dove gettava fuoco contro la corruzione dei costumi, ma il suo modesto presbiterio era assediato da mane a sera da penitenti d'ogni età e d'ogni confessione religiosa.

Anche talune dame ortodossamente anglicane e non conformiste, gli portavano i cocci della loro anima più o meno malconcia dalle solite vicissitudini sentimentali perchè li rimettesse insieme con la colla forte della sua fede.

Ciò che non gli aveva fatto prendere neppur la più lieve sfumatura di snobismo. Egli preferiva assai alle pecorelle eleganti e raffinate, la povera gente dei quartieri più poveri e più malfamati dell'East End.

Aveva uno stanzone laggiù, dove predicava la buon parola ai rejetti d'ogni stampo. Di là tornava nella bella chiesa dell'Immacolata Concezione a dire quel che andava detto a certi speculatori senza cuore che pagavano pochi centesimi il lavoro sudato delle miserabili operaie dell'East End.

***

I suoi epigrammi non si contano. Un giorno in America, dov'era andato a predicare, un giornale gli chiese un messaggio. Telegrafò:

«Agli uomini politici — Vivete al di sopra del limite delle nevi; rifiutate di lasciarvi trascinare più sotto, nel fango.

Agli sposi — Vivete in modo da adempiere ai vostri solenni impegni nuziali. Preparatevi a dondolar la cuna per molti anni.

«Agli mercadanti — Vivete allo stesso livello deivostri campioni; allontanate da voi la disonestà come allontanate le contraffazioni.

Sempre in America, una suffragista militante (egli era antisuffragista) gli chiese a bruciapelo:

«Dove sareste voi, se non vi fosse stata la donna?

— Signora, in una serata afosa come questa, sarei certamente nel Paradiso terrestre, sotto il melo, con un gelato dinanzi.

Chiestagli la sua opinione sulla gonna a impaccio (il furore di quei tempi) ribatte:

— E' inutile che ve lo dica perchè prima che ve l'abbia detto sarà passata di moda. Preferisco parlare degli abiti che le donne non abbandonano, che non passano mai di moda: gli abiti cattivi.

Durante la guerra, si buttò con tutto il suo fuoco nella predicazione patriottica.

Il Kaiser si lamentò a Roma perchè il bollente gesuita l'aveva chiamato «Napoleone in galvanoplastica». Richiamato all'ordine, Padre Vaughan si scusò d'aver offeso Napoleone.

Ha voluto morire nel collegio dei Gesuiti di Rochampton, dove aveva fatto il suo noviziato: «Voglio finire dove ho cominciato — egli disse arrivando a Rochampton. — Son tornato nel vivajo.

***

Il prodotto dell'uva quest'anno in Italia

Secondo l'Ufficio di statistica del Minister per l'Agricoltura il nostro prodotto di uva in questo anno è stato di ql. 53 milioni. Siamo quindi notevolmente lontani dal prodotto medio il quale si calcola in ql. 65 milioni. Come è noto, la scarsità del raccolto è sopratutto da imputarsi alla siccità.

Oltre a mille le vittime del terremoto

SANTIAGO, 14. — Le informazioni giunte sui danni prodotti dal terribile terremoto del 10 corr. sembra che a Coquimbo e a Atakama il numero dei morti sia molto superiore a mille. Telegrammi da Pallonard dicono che tre case solamente sono rimaste in piedi. 600 morti sono stati trovati, ma si crede che molti altri cadaveri rimangano ancora tra le rovine. I danni materiali sarebbero ingentissimi.

Abbonatevi a Bandiera bianca

Ce dolôrs di dinc!

Ahi! che mi duelin — letôrs miei ciârs
tre quatri cropis — di masclâre.
Cuanche al scomenze — lè un dolôr mut
che al cres in seguit — zirant par dut,
e se mi ciape — pa lis orelis
lui mi fas viodi — di di lis stelis.
Di di pazienze — ma jù pa gnot
isal pussibil — di restâ sot,
cun due chei spasims — che, ahimè! si [sint
li sot lis coltris — chè van cressint?
E pon e jeve — o dentri e fur
no fas plui nuie — di tigni dur,
palpant lis gramulis — plen di dolors
o bali il tango — pai coridôrs,
e da la sere — fin la matine
cence fa ciacaris — ca si calne.
Puare me agne — che ha ottant'ains
tôr no lavore — cun duc i argains,
mi met su papis — mi fas i trats
ma i dinc atindin — a fa i lor fats.
Par rinfresciami — di dentri vie
purtrop frequenti — la speziarie,
Là mi consoli — cu la Gioconde,
se cheste robe — no purghe avonde
o sougni gloti — o neli o sâl
par netâ in presse — dut il canâl.
e no scomenzi — la cerimonie
se prin no invochi — Sante Palonie.
Cun due i emplastris — si tente e prove
ma o sai par pratiche — che no mi zove
Uè dut pa l'ostrighe — mi fas fastidi
no viarz la bocie — e o stenti a ridi,
e sot la barbe — come un gran pùin
o sint a cressimi — il sglonfiduin.
No bev, no mangi — e po no duar,
ah! se continuin — dut chest unviar
a pizzigami — come al presint,
no farai rimis — plui pa me int.
Cun tanc martiris — cun tanc dolors
che mi sturnissin — ancie i cervìei
no mi ven gole — miei boins letôrs,
di faus plui ridi — culì sul sfuei.
Cemut fa rimis — componi strofis
e po cuinzalis — cu lis camofis?
Se mi colassin — jù finalmentri
i dinc disore — po i dinc disòt
podares vivi — alegramentri
cun robe tenare — e panadòt
cence bisugne — di jesolà
cuanche mi tocie — di mastià.
Se no dulivin — o vevi voe
di fa la storie — di sar Giolit
che si vantave — chel can da ploe,
di vè in Italie — scuasi il dirit,
di montâ in trono — la seste volte.
Il Fas peraltri — da lui indrit,
plui no lu cialé — plui no lu scolte
no lu fas abil — di là in chel sit.
Za duç cognossin — la grande peçie
e i cincent vizis — di che volp vecie.
E sior Salandre — ce che al matee
cun Re Vittorio — par tornâ su
a l'è stât ancie — sun che ciadree
ma poi dal sedis — lu han butât jù,
e il Fas si vise — che in timp de vuere
a l'ha za fate — cualchi... cagnere.
Il vecio Nitti — che al esaltave
in illo tempore — i socialisc
nel discors ultim — all'incensave
lajù a Menfi — duc i fascisc
e non par altri — che pa golate
di puartâ in trono — la so zavate.
E ce si disial — di sior Orland
che apene fate — la gran Vitorie,
lassù in ta Ciamare — bergheluzzand
al intonave l'inno — di glorie?
Poi a Parigi — l'ha dimostrat
di no vè cure — del nestri Stat.
Za timp a Fane — sior Gasparot
ciantant lis gloris — de la gran vuere
s'immaginavial — che i vignis rot
il desideri — di fa carriere
par circondasi — di cavalirs
che lu judassin — tai siei mistirs?
Ah! vuè al scarte — cence redenzie
dute che mandrie — di pirucons,
che a Moncitori — si divertive
a contâ fiabis — a fa cuestions
mentri l'Italie — fasint baldorie
e distruzeve — la so vittorie.
Ce che mi duelin! — devi fermâ
subit di scrivi — par suspirâ.

BARBE ZUAN.

* * *

Sia redenta!

I disoccupati... e la Bonifica

Ricordiamo l'appassionato grido del signor Rattazzi, in settembre, al Presidente della Deputazione Provinciale. Il grido della povera Bassa, povera di aiuti, ma grassa, ricchissima di ogni ben di Dio «Si voglia e si faccia subito la bonifica di tante ubertose campagne: si provveda, una buona volta a risanare tanta povera gente malata; e si sgomini, finalmente, il grande flagello della bassa, la malaria».

Quel grido meritò, da questo stesso giornale, una commossa risposta da parte dell'on. Deputazione. Una risposta piena di buone promesse. Ma c'era allora un intoppo, il gravissimo intoppo del Ministro del Tesoro. (O era il Tesoro stesso). Ora è il momento di premere. E' l'ora dei fatti. Vorremmo, non solo dalle colonne di questo giornale, ma vorremmo che da tutti i cuori si levasse potente e supplichevole la voce di tutta questa povera gente malata! Vorremmo alle competenti autorità, lontane, presentare a uno a uno, a cento a cento i nostri poveri ammalati di malaria e dire loro; or non sono anche questi vostri fratelli? che proprio non si possa più redimerli? Sento rispondermi: «Si può e si deve». Ed è giusto: Non si spenda più in tanti medicinali, fatti apposta per prolungare i pagamenti, non per risanare. Finchè non ci saranno completamente sviluppati questi fossi, di tante canne palustri, finchè non avremo tolto tutto questo sottosuolo, nido di una miriade di insetti velenosi, finchè i signori, lo Stato e l'autorità ci fuggono al mare, o ai monti, noi non usciremo mai sani al bel sole d'Italia!

Io non mi rivolgo per questo impellente lavoro della Bonifica, o all'uno o all'altro, o a questo, o a quel partito; ma grido a tutti gli uomini di cuore, a tutti gli uomini che vogliono, e sanno fare, gl'interessi della Nazione, dell'Italia e degli Italiani, grido a tutti gli uomini di buona volontà, che hanno la forza di potere: «Correte, e correte subito alla Bonifica».

Ora abbiamo le migliaia, e le decine di migliaia di poveri disoccupati. L'inverno per loro, e per le loro povere famiglie senza grano, o senza un soldo. Dopo così grandi vittorie neppure una coltre per coprirci neppure un boccone di polenta per sfamarci! A tutta questa gente si può e si deve provvedere.

Da Cervignano a Latisana quanto lavoro! e come immensi i vantaggi immediati e per la salute pubblica e per la produzione! Ed ora è il tempo più favorevole. Ora che le zanzare dormono. Che il nostro voto diventi realtà.

Il Genio Civile la Deputazione provinciale, tutte le autorità, si levino o vogliano risolutamente, audacemente. Anche in altre parti d'Italia oggi c'è un gran fervore di pubblici lavori. Il Polesine c'insegna. E il nostro Friuli è il Polesine.

AZOR.

La Bassa malarica e l'Opera Bonomelli

Oggi questa benefica istituzione ci ha definitivamente lasciati, per portare altrove la sua, non mai abbastanza encomiata, attività.

Si è ritirata da noi, da questi nostri paesi, ora che non siamo più tanto martoriati dalla sferza crudele della Malaria: si parte da noi per riprendere con tutto lo slancio della sua inesauribile carità, l'opera sua altamente patriottica, e morale, «in pro degli Emigranti».

Qui, tale benefica istituzione, per ben quattro anni, l'abbiamo avuta, braccio validissimo, contro la malaria, la triste malaria, che in questi 6 ultimi anni, ha infierito qui, e un po' dappertutto, in questa Bassa Friulana, bestialissimamente, con ferocia di lupa insaziabile. Altro che i denunciati danni di guerra! Gravissimi anche questi per quanto pietà di Governo si sforzi a non contarli; ma la malaria è tale danno che li supera tutti.

L'Opera Bonomelli è stata qui per noi veramente provvidenziale. I vari governi che si sono succeduti, in questi cinque anni agitatissimi, e i comuni di parte sinistra, chissà come ci avrebbero lasciati, senza questo attivissimo propulsore, il cav. Tancredi Ricca, Direttore della Pia Istituzione! probabilmente ci avrebbero dimenticati e... lasciati morire in pace.

Il chinino non ci è mancato mai; ed abbiamo avuto, in grandissima quantità, ricostituenti arsenicali, e ferruginosi, e mistura Baccelli a damigiane, senza contare le sane, e abbondanti refezioni per tutti i fanciulli più bisognevoli di aiuto, nella lotta contro la malaria.

Il Direttore, anzi l'anima della pia opera, fu qui il noto cav. Ricca di Torino. Il suo zelo, l'attività sua fenomenale, non li finiremo di lodare mai e sempre lui ricorderemo, con i sensi della più viva gratitudine.

Così S. Giorgio di Nogaro e Villanova, Torre Zuino e Malisana, Palazzolo, Carlino, S. Gervasio e Marano, Castions delle Mura e Precenico e Rivarotta; Latisana e S. Michele, tutti questi paesi, ed altri ancora, di questa, purtroppo, vastissima zona malarica, tutti sentiamo di tributare, pubblicamente, le nostre lodi, e i nostri ringraziamenti al carissimo e valente apostolo, al nostro benefattore e all'Opera sua, che si onora del nome di un grande Vescovo, del nome di mons. Geremia Bonomelli.

Esito del Concorso granoturchi

Amministrazione Manicomio Provinciale di Udine, diploma di I. grado e medaglia d'argento grande.

Bertolini Domenico fu Giacomo di Pradamano, diploma di II. grado e medaglia d'argento piccola.

Virgili Giuseppe fu Francesco di Ceresetto, diploma di II. grado e medaglia d'argento piccola.

Del Giudice Giovani di Vissandone diploma di II. grado e medaglia d'argento piccola.

Venturini Antonio di S. Pietro al Natisone, idem.

Cantarutti Valentino fu Antonio di Cividale, idem.

Caporale Carlo di Selvis di Remanzacco, idem.

Nussi avv. comm. Vittorio di Azzano d'Ipplis, idem.

Hanno conseguito un diploma di III. grado e medaglia di bronzo grande i seguenti agricoltori: Sabucco Luigi fu Antonio di Nogaredo di Corno; Abramo F.lli di Tavagnacco; Picotti Giacomo di Cividale; Rieppi Giuseppe fu Daniele di Albana di Prepotto; Specogna cav. Giuseppe di Tarcetta; Pitotti dott. Giuseppe di Povoletto; conte di Manzano Guglielmo di Manzano; Pellarini Pio di Segnacco; Tomasettig Antonio di Sorzento di S. Pietro al Natisone.

Hanno conseguito un diploma di IV grado e medaglia di bronzo piccola i seguenti agricoltori: Di Josef Arrigo di Pietro Ciconicco; Zamparo Antonio fu Pietro Barazzetto; Vidussi Rodolfo di Angelo Cussignacco; Maurich Gaetano di Lauzacco; Silvestri Giovanni di Zompitta; Asquini Angelo Basagliapenta; Bidini Tomaso fu Antonio Nogaredo di Corno; Sinigaglia Aldo di S. Vito; Cecchini Giovanni di Franc. Sedegliano; Grilz Angelo Pozzecco di Bertiolo; Masutti Guseppe S. Lorenzo di Sedegliano; Tumini Valentino Turrida; Turco Gian Giacomo S. Floriano di Casarsa; Raffin Giovanni S. Lorenzo di Arzene; Serabolo Luigi e f.lli di Rubignacco; Cotes Luigi di Costa di Torreano; Briz Giacomo id.; Benzar Luigi Casali Cristo di Cividale; Cumini Guseppe fu Antonio di Premariacco; Juri Antonio fu Gius. Rualis Cividale.

Le madeglie e i diplomi concessi, oltre che un attestato di riconoscimento sull'opera conseguita, vogliono significare anche incoraggiamento, incitamento a continuare sulla via intrapresa, ripetendo le coltivazioni nell'anno venturo, non solo, ma vogliono altresì rappresentare un mezzo affinchè queste ziosissime varietà di granoturco trovino in ogni azienda una larga e sempre maggiore diffusione.

PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SCUOLE

Il Ministro ha parlato. La finiranno adesso Munipi e maestri di mettere il bastone fra le ruote perchè l'esercizio di un sacro diritto dei genitori venga strozzato.

La circolare del Ministro Anile dichiara:

1. Che non è necessaria la domanda dei padri di famiglie stesa su **carta da bollo**.

2. Il Consiglio Provinciale Scolastico non deve fare alcuna indagine specifica circa la richiesta dei padri di famiglia, quando il Comune intende concedere l'insegnamento religoso; **può** non deve, fare questa indagine per accertare la volontà dei genitori quando il Comune avesse negato l'insegnamento ed un gruppo di padri di famiglia desiderosi di averlo, si rivolgesse al Consiglio Prov. Scolastico per la scelta del l'insegnanti e la concessione dei locali.

3. Le firme dei genitori non devono essere autenticate.

4. Non c'è incompatibilità per i Parroci ed i loro coadiutori ad impartire l'insegnamento religioso: nessuna legge la contempla.

5. Nessuna Comune può negare le aule scolastiche per l'insegnamento religioso: al Cons. Prov. Scol. spetta determinare le modalità dell'insegnamento.

I Parroci ed i padri famiglia si attengano a queste norme e stieno tranquilli che la loro causa, che è la causa del diritto e della giustizia, trionferà.

Le scuole cattoliche nel Nord-America

Si sono aperti i battenti delle scuole parrocchiali e si constata con compiacenza, maggiore affluenza di alunni.

Sommariamente si può dire che l'aumento sale a 500 mila ragazzi in più dell'anno passato. Così è dato modo di superare nelle scuole parrocchiali la difra di due milioni di allievi.

La constatazione arreca grande soddisfazione, giacchè osserviamo in questo fenomeno un esito pratico del movimento che sta determinandosi fra i cattolici in favore della Scuola.

E' vero che a saturare tutta la massa eterogenea dei fedeli occorrerà molto lavoro, ma noi speriamo nell'organizzazione che si sta ripristinando.

La questione della Scuola è quella che assilla di più; e fu dimostrato dall'ultimo Congresso nazionale, quando il noto Vescovo di Wichita, Monsignor Schwertner, pronunciò la gran frase che elettrizzò tutta l'assemblea: «La più grande battaglia dell'avvenire sarà per la difesa dell'educazione cattolica».

Il programma generale uscito da quella assemblea, a dir vero, fu vario, comprendendo la campagna patriottica il benessere dell'infanzia, l'immigrazione cattolica, lo studio della questione sociale, la storia con senso cattolico e la stampa.

Però quella di interesse più immediato fu indubbiamente quello della scuola. Infatti nel corso di questo anno il Consiglio nazionale degli uomini cattolici degli Stati Uniti ha deciso di occuparsi della difesa della scuola cattolica.

Cronache friulane

QUALSO

Funebri Blasutti. — Ieri seguirono imponentissimi i funerali del sig. Blasutti Giuseppe ai quali presero parte l'intera popolazione e numeroso stuolo di amici e conoscenti venuti dai paesi limitrofi specialmente da Tricesimo e da Savorgnano di Torre con numerose rappresentanze e bandiere di società cattoliche.

Numerose le corone di fiori ed oltre una quindicina di sacerdoti.

Seguivano la bara i parenti, la rappresentanza del municipio, della fabbricera e distinte personalità.

La cantoria locale eseguì inappuntabilmente la messa da morto del maestro Perosi.

Alla distinta famiglia e specialmente a D. Gio Batta e a D. Egidio rinnoviamo le nostre condoglianze.

S. GIORGIO DI NOGARO

La festa del Ricreatorio Maschile «Umberto I». — La festa della Madonna della Salute del 21 corr. sarà caratterizzata dalla inaugurazione del grandioso locale del Ricreatorio Maschile.

In tal circostanza avrà luogo una Pesca di Beneficenza con ricchissimi doni. Il Comitato lavora alacremente per gli ultimi preparativi.

Eccovi il programma:

19 novembre — Apertura a suon di banda musicale, della Pesca di Beneficenza nel teatro del Ricreatorio.

20 nov. — Continuazione della Pesca.

21 id. Ore 12 — Solenne benedizione del nuovo locale del Ricreatorio impartita da S. E. Mons. Arcivescovo ed esecuzione di due bellissimi canti con accompagnamento di orchestra.

Ore 4 pom. — Trattenimento musicale con saggi ginnastici e recite nel teatro del Ricreatorio. Giacomo Limonin da Latisana ci farà gustare la sua potente voce baritonale con varii pezzi d'opera di celebri autori.

Tutto dà a sperare in una splendida riuscita della festa.

NOGAREDO di CORNO

Cosas de arte. — De' lavori importanti furono eseguiti in questa parrocchiale.

Nuova aula per la dottrina, sopra la sagrestia; indovinato andito che per l'absid. mette in comunicazione comodissimamente con il coro la sagrestia ampliamente dalla navata con decorazioni di bell'effetto.

Si spese la bellezza di oltre 25.000 lire.

TOMBA di BUJA

Genitori attenti ai bimbi! — Il seenne Pezzetta Erminio asceso all'impalcatura del nuovo campanile, per essersi smossa un'asse precipitò nel vuoto per oltre tre metri sbattando violentemente sull'impianto.

Nulla di grave. Una chiazzata d'uovo fu il tocca-sana.

Girovago.

PALMANOVA

Sussidio alla scuola d'Arte applicata. — L'on. Luciano Fantoni ha testè comunicato ad un nostro concittadino la seguente notizia pervenutaglio dal M.T.L.

«Caro Fantoni, Mi è gradito comunicarti che, in data odierna, è stato concesso un sussidio di L. 2000 (duemila) alla Scuola d'Arte applicata all'Industria di Palmanova. Cordiali saluti — Merlino».

FAEDIS

L'inaugurazione del monumento ai cento quaranta caduti di questo comune verrà inaugurato il 10 dicembre venturo.

Teatro. — Domenica ventura la compagnia Filodrammatica del paese darà una recita con un bellissimo dramma al quale seguirà una brillante farsa. Suonerà la banda cittadina.

Cinematografo. — Fra brevi giorni anche il cine sarà un fatto compiuto. La sala dell'Asilo per domenica sarà dotato anche di questo. La popolazione ha accolto con gioia la notizia perchè sa che le films che colà verranno proiettate non saranno che a scopo di edificazione morale ed intellettuale dei nostri carissimi e simpatici giovani.

MIONE

La fiera di S. Martino. — Anche quest'anno la tradizionale e popolarissima fiera di S. Martino richiamò sulla spianata del Degano una vera folla di mercanti e di compratori. Lo spettacolo era oltre modo suggestivo ed originale. La fiera fu animatissima e numerosi e buoni gli affari conchiusi.

Nell'antica chiesa che sorge sulla stessa spianata alle ore 10 per iniziativa del Rev.mo Parroco Don Rainis si celebrò solennemente una Messa cantata con il Te Deum per il genetliaco del Re. Erano intervenuti il Sindaco con la Giunta di Ovoro, le scolaresche con gli insegnanti e al completo i sacerdoti di tutti i paesi vicini.

La Messa fu cantata dalle poderose voci dei cantori di Prato Carnico.

Tenne un discorso di circostanza D. Masotti.

La cerimonia lasciò in tutti ottima impressione.

ANTRO

Onore al merito. — Due anni fà un incendio, provocato dal fulmine, aveva completamente devastato la chiesa di questo storico paese. Ora che detta chiesa è non solamente ricostruita ma magnificamente decorata ed ammobigliata non sarà fuor di luogo di pubblicare le offerte con le quali non solamente la curazia di Antro ma tutta la Slavia Italiana ha voluto dimostrare il suo amore della casa di Dio e la solidarietà coi fratelli colpiti dalla sventura.

Curazia di Antro: Frazione di Tarcetta L. 6530,00. Fraz. di Biocis L. 6290,50. Fraz. Pegliano L. 1265. Cappellania di Lasia L. 1109,00. Erbezzo L. 1063. Montefosca L. 500,00. Mersino L. 581,00. Sorzento L. 431,00. Brischis lire 535,00. Rodda L. 694,00. Ponteacco 650.00 San Pietro 176,00 Vernasso 585,00 Azzida 330,00 Matajur 335,00 Savogna 437,00 Vernassino 269,00 Masseris 283,00 S. Leonardo 856,00 Drenchia 276,00. S. Wolfango 197,00. Caravero 231,00 Grimacco 96,00 Stregna 213,00. Tribil 251,00 Topolò 169,00 Prossenico 273 Masarolis 379,00 Canebola 236,00. Platischis 284,00. Tercimonte 360,00. Torreano 297,00. Cividale 309 Valle di Suffumbergo 35,70.

Offerte pervenute dall'America 2767 Insigne Capitolo di Cividale 300 Mon. Trinco 50. Dorbolò Teresa 15 Farmacia Tomaselli (Cividale) 10. Farmacia Podrecca 20 Una pia persona 100. Specogna Giuseppe (Cividale) 150 Leucig Giovanni 5 A mezo del Sig. Curato 220 Macorig Antonio detto Brandis (Ponteacco) 1000 Tracogna Benvenuta 5 Ricavato dalle vendita del legname vecchio 2234,60. Il premio della compagnia d'assicurazione «il Mondo» 6050 Offerte raccolte nella curazia per l'ammobigliamento 1143. La famiglia Birtig da Spagnut (Biacis) ha donato un'artistica «Via Crucis La mano d'opera fu prestata gratuitamente dai terrazzani.

Le sopradescritte cifre sono tanto eloquenti che meritano di essere esposte alla pubblica ammirazione.

Un grazie di cuore a tutti i generosi offerenti nonchè ai componenti la commissione e raccoglitori di offerte che con una tenacia ammirevole seppero condurre a termine la bellissima chiesa.

SPILIMBERGO

Profanano le tombe!

I 10 luglio 1919 tre operai reduci dal la trincea trovavano la morte in un conflitto con la forza pubblica.

Il popolo spilimberghese, auspice l'amministrazione locale sulla tomba dei tre lavoratori murava una lapide nella quale ricordava ai posteri il tragico fatto.

L'altro ieri la lapide veniva trovata scalpellata, le fotografie dei morti infrante e quante corone erano state deposte sulla fossa, gettate in un canto alla rinfusa.

Autore della nefanda opera che suscitò lo sdegno di tutta la popolazione, uno sconsigliato giovine del paese che si dice milite nelle schiere fasciste.

Omettiamo il nome per un rispetto al padre che occupa un posto eminente nel campo dell'educazione e perchè lasciamo alla giustizia il suo responso dato che il giovane è stato denunziato.

FAUGLIS

Una cosa che mancava. — Era la sede del Circolo giovanile che quanto prima sarà una dei migliori, per numero e serietà d'intenti nella plaga.

A tal lacuna pensò il nostro curato con la tenacia che sempre lo distingue. Difatti lavorando quasi sempre solo e con propri mezzi costruì un bel teatrino dove i nostri giovani potranno radunarsi e dove potranno dare delle rappresentazioni. Anzi ieri sera, per la seconda volta, ci fecero gustare una esilarante farsa.

Nel mentre ci congratuliamo col reverendissimo curato formuliamo i nostri più cordiali auguri per il sorgente Circolo.

Ed una cosa che sempre mancherà... è la luce elettrica per le nostre vie. U.

CAMPOFORMIDO

Saggio finale dei bambini dell'Asilo. — Si fa ogni e ogni anno piace e piacque anche assai il saggio di ieri. Le poesie, i dialoghi, i canti ginnici le minuscole scenette piacquero a tutti i presenti, ed erano molti, e piacquero tanto. I frequenti e caldi battimani ne sono indizio sicuro. E se generale fu la soddisfazione, vorrà dire che i piccoli attori si saranno dimostrati all'altezza del loro compito. Precisamente così. All'autorità, ai buoni genitori a tutti gli intervenuti, a chi tanto si sacrificò per il buon esito della cara festicciuola la parola del ringraziamento e della riconoscenza.

TARCENTO

Da una settimana all'altra. Caso pietoso! — Lunedì 13 corr. m. nella nostra cittadina ebbe luogo un importante funerale della compianta signora di Gemo Elisabetta maritata Beltrame di Aprato la quale ancora giovane di età, colpita da terribile emorragia moriva, poco dopo di avere dato alla luce un caro piccino. Lasciò sei figlioletti ed il marito — che si trovava in Francia — nel dolore più straziante. Il caso tanto pietoso commosse profondamente tutto il paese, che accorse premuroso a portare l'ultimo tributo di affetto alla salma dell'estinta. Sia questo di conforto ai cari angioletti, cui certamente non mancherà di protezione e d'aiuto la buona madre dal Cielo.

Nuovo Ospedale. — Abbiamo avuto sentore che si sta elaborando un bellissimo progetto che apporterebbe una benefica ed attesa riforma alla nostra Casa di Ricovero, senza però venir meno ai patti fondamentali del pio testatore Cojaniz. Si tratterebbe di adibire parte di detto ampio locale ad uso infermeria e soccorsi d'urgenza per gli ammalati della vasta zona di Tarcento, che sono tutt'ora costretti a portarsi all'Ospedale di Udine.

Per l'attuazione di questo progetto già si ebbe un sopraluogo del dott. Dall'Acqua della vostra città che trovò il locale molto addetto allo scopo.

Riteniamo che tutta la popolazione sia concorde nel dare il suo voto di approvazione ed il suo appoggio morale all'opera attiva ed intelligente che va svolgendo il Comitato d'Amministrazione e specialmente il sig. Vittorio Busolini Presidente della Congregazione di Carità.

Consiglio comunale. — Da tutti i cittadini si attende la relazione sul bilancio e lavori compiuti dal nostro Consiglio comunale riunitosi per tale fine l'altra sera. Da quanto ci consta possiamo assicurare i dubbiosi e gli incerti che le cose vanno molto bene e di ciò va data lode incondizionata al nostro egregio Sindaco, Sig. Pietro Tonchia, il quale, non ostante le terribili difficoltà di questi torbidi anni, sa guidare la navicella del nostro Comune a porto sicuro.

Monumento ai caduti. — Per nobile iniziativa del sig. Pievano da parecchio tempo si sta lavorando per l'erezione di un monumento religioso ai gloriosi Caduti di Tarcento. Esso consisterà in una cripta ed altare da costruirsi sotto l'abside dell'Altare Maggiore su disegno del compianto architetto signor Enrico Gorgacini.

Le offerte private continuano abbondanti. Ringraziamo sentitamente tante generose persone — conosciute e non conosciute — che portarono il loro obolo per uno scopo sì santo e patriottico.

Sappiamo ancora — sempre a proposito del monumento — che dal Rev.mo sig. Pievano è stata inoltrata a chi di competenza la pratica per ottenere il permesso di erigere nella medesima Cripta un «ossario» che raccolga le ceneri dei nostri Eroi.

Così il monumento sarà doppiamente a tutti sacro. Speriamo che nel prossimo mese si possa farne solennemente l'inaugurazione.

S. LEONARDO DEGLI SLAVI

Inaugurazione bandiera del Cir. Cattolico. — Sotto un tempo piovigginoso domenica 12 si è svolta la solenne cerimonia d'inaugurazione della Bandiera del Circolo Cattolico di S. Leonardo.

Dobbiamo premettere subito che la cerimonia ha avuto un esito soddisfacentissimo e va tributata una meritata lode all'infaticabile Parroco don Gorenzach ed al suo cooperatore don Collino.

Alle 10 circa in apposito luogo prendono posto le madrine Signora Franchi Vittoria e Signorina Podrecca Teresina; i giovani del Circolo e i numerosi intervenuti. Notiamo la Federazione di Udine con bandiera rappresentata dal presidente signor Peverini dal vice presidente ing. Mantovani e dal consigliere Franceschinis; il Circolo di Cividale con bandiera rappresentato dal sig. Rosso; il Circolo di San Pietro al Natisone con bandiera, don Luigi Guion con la banda di Azzida che ha prestato ottimo servizio per tutta la giornata, il comune di S. Leonardo rappresentato dal Sindaco signor [illegible] e dal vice sindaco signor Sittaro e numeroso pubblico.

La signora Franchi Vittoria con appropriate ed applaudite parole consegna al Presidente del Circolo la bellissima bandiera tricolore, dono delle donne cattoliche di S. Leonardo.

Dopo alcune parole di ringraziamento fatte dal presidente, l'assessore Sittaro con scelte parole porta l'adesione del Comune, indi si forma un lungo corteo che al suono di inni patriottici e religiosi si porta alla chiesa dove Monsignor Gori celebra la S. Messa egregiamente cantata dai giovani del Circolo. Mons. Gori benedice il vessillo

e tiene un ascoltatissimo discorso sul significato della festa; ricorda i doveri dei giovani cattolici verso la patria e verso la religione, e chiude auspicando alla pacificazione degli animi. Terminata la Messa, sul sagrato della chiesa l'on. Biavaschi alla presenza di numeroso uditorio parla sul significato della bandiera italiana e chiude applauditissimo incoraggiando i giovani alla professione franca e sincera della fede.

Dopo il banchetto sociale, ha luogo il Te Deum di ringraziamento; indi i giovani si radunano nuovamente nella piazzetta per udire la parola dei rappresentanti federali. Parla per il primo il presidente Peverini sulla necessità dell'organizzazione giovanile e sulla importanza della disciplina; lo segue il signor Franceschinis che incoraggia con forti parole i giovani a dedicare tutta la loro attività per il trionfo degli ideali cristiani, e per ultimo l'ing. Mantovani che chiude il suo bel discorso con alcune frasi in lingua slava.

Il corteo tra canti ed evviva attraversa il paese e si scioglie in piazza tra l'entusiasmo generale.

***

Ciano il terribile

Mi sono tuffato a leggere il feroce squarcio del fracassante, artiglieresco discorso dell'on. Ciano, divenuto di punto in bianco un uomo politico: chi non fa il politico quest'oggi sul gramo corpo della patria? Anche i maschietti, anche le maschiette: altro che Messico!

«Ciano» vuol dire azzurro ma anche verde: e l'on. Ciano è verde: un altro rampollo dell'anticlericalismo.

Minaccia peggio di Sparafucile, Popolari, preti cattolici: ira di Dio.... Non esageriamo via!

Riserviamo certe bombarde al pizzardone Farinacci.

E se l'onorevole crede che ci siano dei cittadini italiani che debbano stare lontani dalla politica non capisco perchè non ne debba star lontano anche lui che, appena entratovi, già si dimostra così parolaio superficiale e demagogo!

Oh, spari pure i suoi 420 della retorica, un dì riservata alle casematte dei Bombacci.

Noi siamo figli della lotta anticlericale; essa ci ha plasmati, individuati, irrobustiti.

Squadre d'azione non ne faremo, no: perchè, prima di ridurre l'Italia a un teatro di guerre civili, ci pensiamo due volte, essendo il nostro amore fatto di azioni e non di tribunizie gradassate.

Ci sembra che la patria sia dilaniata già abbastanza dagli altri.

Egregio deputato Ciano: nella collana dei nemici di preti voi siete l'ultimo arrivato. Guardate alla fine degli altri: chi di prete mangia di prete crepa. Quanto ai popolari, non ci sturbarono la digestione le gazzarrate bolsceviche; figuriamoci le montature degl'improvvisati Marcelli.

Ci vuol altro, cocco bello.

Un'altra volta prima di concionare contro uomini ed istituti, superiori di tanto al vostro comune livello medio domandatevi a chi giovi questo attizzare di odi e questo approfondire di divisioni, per cui l'Italia sta per mutarsi in una Grecia della guerra peloponnesiaca. Cui prodest?... Diamine: a quegli stranieri contro cui si lanciano spedizioni di articoli e bombe di discorsi.....

Quanto alla libidine anticlericale e antipopolare, essa è ormai esausta dall'abuso fattone in altri tempi dai Serrati, Turati, Chiesa, Gramsci e altri amici. dell'on. Ciano, il quale quindi neanche in ciò è orginale.

Perchè vorrebbe i sacerdoti estranei alla politica?

E' dunque nel suo concetto questa politica un'attività così immorale che il prete debba starne fuori, o non è più logico che, mentre altri la rende sì sporca, si cerchi di elevarla alla sua funzione morale?

Intanto, come applicazione delle bravate di Ciano, a Bobbio 60 fascisti hanno aggredito un venerando canonico, che s'è vendicato...... perdonandoli (anche nel Medio-Evo rinascente c'è qualche luce d'umanità!). Avendo Mussolini definita «stupida» la violenza di 10 contro uno, i fascisti di Bobbio si erano messi in 60.... Furbi, neh?

Per farla finita osserverò al mangiapreti on. Ciano, il quale, fra le varie corbellerie ha sparato che tutti i preti d'Italia sono popolari, che ciò non è vero: poichè molti sacerdoti hanno le loro preferenze per vari deputati liberali, democratici, indipendenti.... Scommetto che ne ha tra i suoi elettori persino Fera, persino Ciano.....

Se i preti fossero tutti con noi, noi avremmo almeno trecento deputati e dieci ministri (invece ne abbiamo ancora sì pochi....) e non avremmo quindi il piacere di veder sedere a Montecitorio uno statista e pensatore originale, nuovo, istruito della potenza formidanda dell'on. Ciano, arrivato alla ribalta quando già abbiamo deliberato nel bel paese i deliri di Francesco Ferrer, dell'oscurantismo, della notte di S. Bartolomeo... e peggio.

Gli insegnamenti della vittoria

Chiaro, fresco, dolce, possente il murmure de la Vittoria......

Io sento, nel sospir del tempo antico, fremere i precordi di una enciclopedia di sentimenti svariatissimi, come un carismo molcente di spirituale unzione e di letizia arcana; sinfonia armonica che ha del languido, del silente, del tumultuoso, del corroborante, dell'indefinitamente pensieroso; vita rubesta, luce abbagliante, fuoco ardente; poesia e prosa, epopea e lirica, drammatica e storia, melodia e poema.

Il 4 Novembre è di una grandezza magniloquente.

Chi può comparare la bellezza e il significato di questo giorno pindarico?

I pensieri vengon su in meravigliosa tempesta dalla dispersa anabasi del passato vorticoso; ebollono da uno sfondo di terribilità michelangiolescamente spartana ed omerica.

L'arcobaleno è comparso circonfondendo d'augusta aureola la Patria; aureola iridescente e rinfrangente.

L'aquila di Roma si è levata in un largo giro dominatore.

Gettammo all'aria la strettoja politica nemica — letto di Procuste — che incombeva come chiavarda mutilatrice.

Mi smarrisco, sbalordito, rapito......

Vittoria!

Celebrazione.

Esaltazione.

Elevazione di spirito.

Dilacerante grido d'ammirazione.

Gli austro-tedeschi han decorata la *nostra carne e le nostre ossa* colla mitraglia.

Il sangue sparso ha vinto.

Ovvia e necessaria, suprema ed assoluta convenienza di scegliere un giorno, questo giorno, per un momento di doveroso, d'intensivo intervallo di raccolta, di adunata, di gaudio, di commemorazione, di meraviglia.

Deposta ogni sollecitudine ed angustia.

***

Omaggio trepidante e sentitissimo di uno stupore lungamente agognato e sospirato, d'una incommensurabile riconoscenza.

Vittoria!

E' presto detto.

Ma che importa?

Importa la sfida de la morte, lo sbranamento del corpo, l'effusione del sangue, prigionia di agonizzanti.

Importa un primo desolato distacco; distacco dall'antecedente nostra vita; *vita fervida e mite tra le dolcezze e le delizie della famiglia.*

Importa uno schianto, un vorticoso turbinio d'una congerie di quasi infinite sciagure.

Da allora non avemmo più pace.

Ricordate?

Parve che il destino furente, inesorabile, sguaiato, beffardo si compiacesse di tormentarci sapienteemnte, sempre, dovunque, in tutti i modi.

Dovemmo immergerci in una disparata *bolgia* ineffabile.

Armati sino ai denti scomparimmo in mezzo al materiale di guerra, in un intricato, formidoloso apparato di strumenti funebri, che vomitavano la morte, che sconvolgevano la faccia della terra e le sue viscere ancora, e l'aria dei cieli, e gli abissi dei mari: ferocemente obbligati a la lotta per la vita, a la belluina caccia dell'uomo; carne da cannone e da baionetta a nostra volta.

Ricordate?

E divenimmo terribili e spaventosi a noi medesimi; sanguinosi, sanguinanti, sanguinari, in mezzo a delirante marea; sì, sanguinosi, sanguinanti, sanguinari!

E fu una dispersione come d'ebrei erranti, cosmopolitica, per l'Europa ed oltre i mari ancora, dall'Oriente all'Occidente, da Tripoli alla Manica, dalla Macedonia alla Francia, dalle Alpi ai Carpazi, fin in Siberia, sopra l'India, sopra la Cina, zingarescamente randagi, gettati ove le esigenze lo richiedevano, forse senza amici che ci comprendessero, senza casa, o Friulani, senza alcuna comodità della vita civile, senza famiglia, senza notizie dei genitori, delle sorelle, dei figliuoli dolcissimi, in un esilio caoticamente straziante, circondati da angustie, da sconforti, da dolori di morte, rabbiosamente pugnanti, lo spirito fremente, la carne disperata, come inebetiti......

Ricordate?

Quanti impazzirono!

Si viveva con sinistra fatalità giorno per giorno, ora per ora, meravigliati e talora dispiacenti di non essere ancora morti.

E in certi momenti — ricordate? — non ci siamo noi già considerati fuori del mondo, del corpo, della vita..... morti?

Che mancava di più e di peggio?

Ah, mancava una casa......

Mancava Caporetto.

E venne!

O Vittoria, quanto sei, così, più meravigliosa!

Com'è più bella la primavera dopo l'inverno!

Rotti alle intemperie dell'acqua, del gelo, del caldo, del vento, della neve, della tempesta; rotti a tutte le precipitazioni fenomeniche celesti eterrestri; tra il ferro, il sangue, il fuoco e la morte, — là — nella battaglia, nella trincea, sui monti, sul mare, nei piani, soglie dell'eternità; sbattuti dall'immane scatenato oceano della confragrazione, noi facemmo la Storia della IV Guerra dell'Indipendenza d'Italia.

L'Odissea di Ulisse e l'Iliade di Omero si spogliò per noi d'ogni meraviglia, ed ora, ormai, stentiamo ad essere suscettibili di sensazioni, avendo il corpo e la mente e l'anima rotta ad ogni possibile avventura contrarietà e novità terrena!

Com'è bella, così, la Vittoria, balzante incoercibile di tra il corruscare di un colossal blocco di passati eventi, che ancor ci balena, turbinando, innanzi.

***

Fratelli!

Nessuna tribolazione, nessun campo di concentramento, nessuna fame, nessuna baionetta, nessun cannone, nessun fiume, nessun monte, nessun mare, nessuna malattia, nessun tempo, nessuno spazio, nessuna idea, nessuna tentazione, nessuna nequizia, nessun ostacolo, nessuna avversità, poterono impedire la Vittoria nostra!

Godiamo e piangiamo, oggi, tutti, assieme, esuberantemente; è umano, è giusto, è degno, è naturale, è *conveniente*, è doveroso, è necessario, è salutare!

Ne la spaventosa rifusionedel mondo moderno, la Patria fu in pericolo; ma appunto perciò l'epoca fu carica di prodigi; e le miserie divennero risorse; e *l'ardore nostro fu l'ultima trincea*; e la gioventù rifiutò la vita e si piantò — scudo d'Italia — ai confini — prodigioso baluardo — sul limitare della bruciante disperazione.

«Ci ritireremo magari sino in Sicilia, *ma resisteremo!*», aveva gridato e giurato il Capo del Governo.

E fu, trionfalmente, vinto anche il destino avverso!

Vittoria!

Così la giornata di oggi è nel tempo istesso religiosa e laica, civile e militare, universalmente.

Espresione della Patria, in tutti i suoi multiformi aspetti, in tutta la sua ideale unità, al di sopra di ogni divisione di parte.

Nella fusione di questi sentimenti noi ritroviamo l'unità spirituale della nostra stirpe.

Perchè tutti gli animi tenuti da un diuturno cimento sull'estremo limitare della morte, nello slancio dell'assalto, nell'apocalittico errore del bombardamento d'abbruttimento, nella rassegnazione mistica della cupa vita di trincea, nella inesprimibile malinconia spirituale delle lunghe ore di attesa di una morte sempre imminente, — tutti gli uomini, dico — han dato a la loro ansia le ali di una invocazionesovrumana.

Chi ha Fede ha la potenza di riguardare la morte senza paura, senza viltà, senza rimpianto, anzi come il principio del felice splendore supremo, al lume del quale resta addolcito ogni dolore, ogni sacrificio, ogni stridore di natura.

E' una scuola di eroismo.

Ha paura di morire chi non sa trovare nelle fredde tenebre della morte, la calda luce della vita.

A grandi cose accendono l'urne dei forti.

Quando è necessario rialzare gli animi infiacchiti ai quali non basterebbero gli esempi di virtù ordinarie, la Patria suscita gli Eroi.

E' una missione.

Il Capitano per rianimare i soldati nel momento del pericolo supremo, ricorda loro le figure dei Grandi, dei Prodi che tutto hanno sacrificato per la Patria e per l'onore.

***

Vinta la guerra, liberato il Friuli, Voi non siete ritornati, o Caduti; ma noi Friulani, cui la fortuna volle riserbata la gioja sconfinata, l'emozione enonarrabile di rientrare singhiozzanti ne la nostra terra infelicissima, calpestata, e saccheggiata dal barbaro invasore; noi che rientrammo colla Vittoria in Friuli, nei primi reggimenti diradati, infangati, terribili, con lo splendore del trionfo negli occhi e le bandiere lacerate dalle palle, seguiti da un convoglio sterminato di valorosi in alto levanti le sanguinose membra bendate, in mezzo alla folla, in mezzo al nostro popolo Friulano, pazzo e frenetico di gioja, coprenteci di fiori, di benedizioni e di baci, — noi, dico — lagrimanti, allora più che maicomprendemmo e sentimmo la potenza sovrana dell'amore di Patria e la gioia de le sostenute aspre battaglie, e per Voi, o Caduti benedetti, un impeto di ineffabile trasporto fremerono le nostre viscere; per Voi per le vostre gesta pl vostro sacrificio; scuola efficacissima e perenne a noi ed ai nostri nipoti!

Caddero, per sempre, al fianco nostro, ne le fatali spire di morte; *amici nostri d'infanzia, nostri dilettissimi compagni*, nostri fratelli indimenticabili!

Ma perchè essi caddero, e noi restammo vivi?

Perchè essi furono più valorosi!

Il pensiero vacilla e trema se noi assurgiamo colla nostra piccolissima mente, su, in alto, adorando gl'imperscrutabili piani de la Divina Provvidenza che regge e governa l'universo, e sa cavare la luce dalle tenebre, e sa ricompensare secondo il merito, ancora più che gli uomini non facciano.

Orribile ed inumano sarebbe il mancare ad un continuo, vivissimo, riverente omaggio di cordoglio; dobbiamo circondare i 500.000 Caduti di illimitato amore e immedesimarli colla Vittoria, perchè di questa essifurono la grande condizione costitutiva necessaria ed essenziale.

Gloria e luce e pace alle loro anime, nel beato, nel sicuro, nel tranquillo, ne l'eterno ed immortale soggiorno de la Patria superna!

Pace ai Caduti!

Pace ai viventi!

I vivi ricordino sempre i morti; in guerra *sino a* che *non si è morti*, non si è mai sicuri d'aver compito tutto il proprio dovere.

I Caduti, sì, compirono tutto il loro dovere, sino alle conseguenze supreme ed estreme.

I Caduti chè potevano fare di più?

Esultino ne la Vittoria dell'obbedienza le loro ossa umiliate.

A' generosi giusta di glorie dispensiera è morte.

Dalla loro tomba, esce, piena di singolare fascino, tralucente la fiera virtù dei Romani, lo spartano monito de le Termopili.

O Caduti, perdonateci se non sapemmo esser come voi; noi raccogliamo la vostra eredità di morte col cuore gonfio di schianto straziante, con lagrime d'intollerando duolo, sussultando, fremendo, tremando.

O Fratelli, noi giuriamo di rispettare la veneranda volontà dei testatori morenti; siamo degni di loro!

***

I doveri del sangue, nella battaglia, sono terribili, ma son pochi, momentanei, semplici. I doveri invece di una nobile e dignitosa perfezione civile, borghese, cristiana, sono molti, continui complessi ed è difficile adempirli tutti e adempirli armonicamente. Perchè — per definizione filosofica — il vero eroismo e valore non istà tutto nello slancio feroce di un momento di esaltazione, ma nella conquista di un carattere forte, di una forte coscienza, nella *formazione lenta*, meditata, ragionata, paziente di un vero spirito di sacrifizio, nell'abitudine nobile e santa di guardare a ideali superiori. Perchè è più facile vincere i Tedeschi che non un capriccio, che non un moto di collera, che non le *tentazioni seduttrici* e le intime vigliaccherie del cuore. Furon visti grandissimi eroi in guerra, che poi in pace si avvilirono, si piegarono, si spezzarono davanti ad un qualsiasi basso lenocinio, e non seppero perdonare un insulto, *frenare una parola*, uno sguardo, un pensiero. Non è la baionetta quella che difende la Patria, ma l'anima di colui che impugna labai onetta. Il vizio è sempre stato funesto di debolezza alla Patria. La corruzione dei costumi ha *infiacchito e fatto cadere lo* Impero Romano ed i gloriosi Comuni d'Italia.

Invece la forza morale è vincitrice di tutto: senza la forza morale non regge alcuna forza materiale; la forza morale è *convinzione* razionale, *forte come la morte*.

La fortezza del valore sta in ragione diretta del sacrificio; non vi è — o fratelli — eroismo oltre l'eroismo del sacrificio.

Se la *Civiltà* — per definizione — è l'ordine ne la socievolezza, l'ordine e la libertà non si hanno che col sacrificio d'obbedire a le leggi; e le leggi de la Patria, quando son giuste son sante e si debbono rispettare e ubbidire; i *500.000 Caduti son morti per obbedirle!*

***

Quando un popolo celebra la Vittoria e ricorda ed onora i suoi Prodi, la fortuna avvenire di quel popolo non può mancare!

ROBERTO MERLUZZI

DON UGO MASOTTI *Direttore-respons.*

Stab. Tip. *S. Paolino* - UDINE

***